

diatico perché a questo punto è "guerra dichiarata".

LUIGI POCHINTESTA

Il debito pubblico e il riscatto dell'Italia

Quando le armate di Hitler nel 1941 dilagavano vittoriose in tutta Europa, gli Alleati diedero un'unica risposta politica al mondo: non verrà mai stipulata pace separata da nessuno, finché il nazismo verrà "definitivamente" sconfitto. Era la risposta politica che faceva intravedere la luce in quel momento buio. Per il debito pubblico italiano, ci vuole una risposta unitaria di tutto il paese: l'Italia pagherà ogni anno, oltre l'interesse sul debito in scadenza, una quota di debito "indipendentemente" dall'aumento del PIL. Questo deve essere il primo passo del riscatto italiano di fronte agli occhi del mondo.

GUIDO RAPALO

Fisco: copiamo la Francia

Due premesse: la prima è che il cancro dell'evasione fiscale succhia 120 miliardi di euro dal corpo sfiato dell'Italia che lentamente sta morendo; la seconda è che la Francia ha il più efficace e semplice sistema fiscale d'Europa per cui l'evasione fiscale è di "soli" 10-15 miliardi di euro. Ora la domanda: perché l'Italia non introduce immediatamente il sistema francese in modo che nell'arco di 4-5 anni si possa disporre di tanto danaro da poter far fronte, non solo al pagamento del debito in tempi ragionevoli, ma anche contribuire alla rinascita dell'intero Paese? Perché nessun politico ne parla mai? È troppo semplice per essere vero?

ANTONIO RUSSO

Ci stanno chiudendo

Sono un lavoratore della Competence Emea di Marcanise (CE) e insieme ad altre 900 persone stiamo perdendo il posto di lavoro, nel silenzio e nell'indifferenza dei mass media. La nostra è un'azienda frutto di cessioni di rami d'azienda, adesso siamo quasi tutti in cassa integrazione e l'azienda è sommersa da debiti. Una decina di operai sono saliti sul tetto dell'azienda per protesta e per far aprire un tavolo di trattative con il ministero; il 9 febbraio ci sarà la sentenza di un giudice sulla nostra situazione: fallimento oppure no? Un paio di giorni sono venuti a Marcanise quelli di Striscia la Notizia: successivamente ci hanno comunicato che il servizio non lo potevano mandare in onda perché avevano ricevuto delle pressioni in tal senso.

PATRIMONIALE: ROMPIAMO IL SILENZIO

**L'UNICA STRADA
PER RIDURRE IL DEBITO**

Nicola Cacace
ECONOMISTA



Abbiamo un debito pubblico di quasi 2000 miliardi, il 120% del Pil, che ci costa 60 miliardi l'anno di interessi, da cui l'Europa ci chiede di rientrare velocemente portandolo al 60% del Pil in meno di 10 anni. Impossibile! Al massimo otterremo di ridurre il debito all'80% del Pil in 10 anni, che significa passare da 2000 a 1300 miliardi con 70 miliardi l'anno di recupero! Quali sono le proposte sul tappeto per una simile cura da cavallo? Solo una, avanzata da "rivoluzionari" come Giuliano Amato, Carlo De Benedetti, il banchiere cattolico Pellegrino Capaldo, il presidente dei commercialisti e altri: una patrimoniale una tantum (ogni due anni?) per una piccola minoranza, il milione di famiglie più ricche d'Italia. Molti hanno già scatenato il fuoco di sbarramento contro i «matti da patrimoniale» (il Foglio) mentre nessuno ricorda quanto fatto all'estero, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Francia, sia pure con modalità diverse (in Gran Bretagna Cameron ha introdotto l'aliquota svedese del 50% per i redditi oltre 150mila sterline). Tutti invocano miracoli dalla lotta all'evasione fiscale, ma senza illusioni. In Italia la ricchezza totale calcolata dalla Banca d'Italia è di 8.284 miliardi (quasi 6 volte il Pil), al 45% posseduta da 2,4 milioni di famiglie, il 10% di 24 milioni di famiglie. La ricchezza media è di 345.000 euro a famiglia, la ricchezza media del 10% più ricco è di 1,5 milioni e quella del 5% iper ricco, più di 2 milioni di euro, per una ricchezza totale (di questo milione di iper ricchi) stimabile in almeno 2.500 miliardi di euro. Un'aliquota dell'1% per il milione di famiglie con più di 2 milioni di euro di ricchezza, potrebbe fruttare intorno ai 20.000 euro a famiglia, per 25 miliardi di euro, mentre un'aliquota dello 0,5% costerebbe intorno ai 10.000 euro per famiglia e frutterebbe allo Stato almeno 12 miliardi. Se si spiega bene alla gente che l'unico modo per non lasciare a figli e nipoti un debito spaventoso che condanna il Paese al declino inevitabile, la proposta di una patrimoniale una tantum per una minoranza di famiglie super-ricche è senza alternative, sarebbe compresa da tutti gli italiani, anche dai più intelligenti fra i ricchi. In America il miliardario Warren Buffet ha proposto a Obama di aumentare la tassa di successione a fini di redistribuzione dei redditi. Forse che loro sono protestanti e noi cattolici? Non vedo proposte alternative sul tappeto, mentre vedo che l'idea di una patrimoniale comincia ad essere discussa anche in ambienti "altri": Confindustria, banchieri, commercialisti, per non parlare dei sindacati, Cisl e Uil compresi. Che aspettano i partiti del cambiamento a pronunciarsi, Pd in testa? ♦

DISABILI E LAVORO: MA LA LEGGE È UN OPTIONAL?

**LA NORMA ESISTE
MA NON VIENE APPLICATA**

Augusto Battaglia
PARTITO DEMOCRATICO



Crolla l'occupazione dei disabili. Appena 20.830 avviati al lavoro dai centri per l'impiego nel 2009, meno 34 per cento rispetto al 2007, più di settecentomila iscritti alle liste provinciali. Meno lavoro e più precario con i contratti a tempo indeterminato sotto il cinquanta per cento. È quanto emerge dalla relazione Sacconi al Parlamento sull'attuazione della legge 68 sul diritto al lavoro dei disabili. Numeri spietatamente negativi, anche al centro nord che tradizionalmente registra migliori risultati grazie al più stabile sistema di aziende e a una consolidata attitudine dei servizi di collocamento a sviluppare politiche attive, a intercettare le tante esperienze di economia sociale che quei territori esprimono. In Lombardia gli avviamenti calano del 31 per cento, il Veneto arranca a meno 43.

La crisi ha certo condizionato il risultato, ma non spiega del tutto un quadro che vanifica le speranze suscitate da norme da tutti considerate innovative. Non sfugge, ad esempio, che se a fine 2008 gli uffici del lavoro registravano 78.210 scoperture, 13.334 nel solo settore pubblico, mancano all'appello più di cinquantamila posti. Pesano, allora, inadempimenti e ritardi di enti pubblici. Come pesa nel privato un più volte denunciato uso improprio delle convenzioni, strumento utile e flessibile, ma troppo spesso finalizzato non agli inserimenti mirati delle disabilità più complesse, bensì a dilazionare obblighi.

Ma è, soprattutto, grave l'assenza di controlli. Gli ispettorati del Ministero sulla legge 68 sono stati quanto meno distratti se in Lombardia le sanzioni alle imprese per ritardato o mancato adempimento degli obblighi precipitano da 143 del 2007 a 22 del 2009. Solo 48 sanzioni in un anno nel Lazio, 11 in Puglia e nelle Marche addirittura zero. Segno di disimpegno ripetutamente denunciato da associazioni e sindacati, ormai in permanente stato di agitazione a difesa del diritto al lavoro periodicamente minacciato da misure governative: blocco avviamenti pubblici, autocertificazione in sostituzione del certificato di ottemperanza, manica larga negli esoneri, drastico taglio al fondo lavoro disabili, infine, in agosto, il decreto sulle missioni estere che in tre righe cancella migliaia di posti di lavoro riservati ai disabili, attribuendoli ad altre categorie.

C'è da augurarsi che i dati negativi inducano il Governo ad una netta inversione di rotta nelle politiche per l'integrazione lavorativa dei disabili. Una svolta, chiesta con forza dal mondo della disabilità, che può prendere le mosse dalla rapida approvazione in Senato della proposta Pd, Schirru, sottoscritta da tutte le parti politiche, appena votata all'unanimità dalla Camera, che restituisce ai disabili italiani il maltolto dal decreto di agosto. ♦